

Mara Anastasia

ROMA Urne aperte oggi in Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, dove quasi due milioni e 300 mila cittadini sono chiamati a esprimersi per il rinnovo di 573 amministrazioni comunali e di 8 amministrazioni provinciali.

Sardegna - Le otto Province da eleggere sono quelle sarde: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano e, per la prima volta, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra e Gallura, istituite con una legge regionale del luglio 2001.

Si vota con il sistema del doppio turno: nel caso nessuno dei candidati alla presidenza di una giunta provinciale raggiungesse la maggioranza assoluta dei suffragi, si andrebbe allo scontro tra i primi due fissato per domenica 22 maggio.

Nell'isola, inoltre, si voterà anche per designare 185 nuovi sindaci e altrettanti consigli comunali. Il ballottaggio è previsto solo per i sei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti: Sassari, Nuoro, Quartu Sant'Elena, Sestu, Iglesias e Porto Torres. I seggi rimarranno aperti sia oggi, dalle 8.00 alle 22.00, sia domani, dalle 7.00 alle 15.00. Lo spoglio avrà inizio subito dopo.

Trentino Alto Adige - Si vota solo nella giornata odierna, dalle 7.00 alle 22.00, per scegliere le amministrazioni di 320 Comuni. Di questi, 115 sono concentrati nella provincia di Bolzano, dove l'esito più atteso è quello che riguarda le quattro città con più di 15.000 abitanti, in cui è probabile si giunga al ballottaggio il 22 maggio: Bolzano, Merano, Laives e Bressanone.

Nella provincia di Trento, invece, a essere eventualmente interessati dal

doppio turno saranno in tutto 19 località: Trento, Rovereto, Pergine Valsugana, Arco, Riva del Garda, Borgo Val Sugana, Cles, Levico Terme, Mezzolombardo, Baselga di Pinè, Mezzocorona, Storo, Avio, Civezzano, Dro, Folgaria, Pinzolo, Tione e Villa Lagarina. E sempre nella provincia trentina oggi è previsto anche il debutto del voto elettronico. Si tratta, in realtà, di una sperimentazione: in otto seggi del capoluogo e nei Comuni di Baselga di Pinè, Coredò, Fondo e Lomaso verrà chiesto agli elettori, dopo il consueto voto su carta, di ripetere l'operazione in una speciale cabina dotata di uno

A Catania domenica prossima per il voto comunale una scheda lunga un metro

”

AMMINISTRATIVE

Si vota per 573 amministrazioni comunali e otto amministrazioni provinciali. Nell'isola rinnovo anche di 185 sindaci e altrettanti consigli comunali

Per le comunali verrà consegnata una scheda unica, il voto disgiunto previsto nelle località con più di 15.000 abitanti. Nella provincia trentina debutto del voto elettronico

Dalla Sardegna ad Aosta la sfida dell'urna

Oggi seggi aperti per due milioni e 300mila elettori. Domani sera i risultati



Foto di Mario De Renzi/Ansa

sprechi e assistenzialismo

schermo che riproduce graficamente la scheda. L'obiettivo del test è verificare eventuali punti deboli di un meccanismo che potrebbe sostituire le schede cartacee già alle provinciali del 2008.

In tutte le sezioni della regione autonoma, le operazioni di scrutinio avranno luogo domani mattina, a partire dalle 8.00.

Valle d'Aosta - Anche qui i seggi saranno aperti solo oggi, sempre dalle 7.00 alle 22.00, con spoglio in programma a partire dalle 8.00 di domani. Sessantotto in tutto i Comuni in cui si vota per eleggere sindaco, vicesindaco

I dati sull'affluenza saranno resi noti da mezzogiorno di oggi fino alle 15 di lunedì

”

e consiglio comunale. Tra le città chiamate alle urne, oltre al capoluogo Aosta, figurano Saint-Vincent, Verres, Cogne e Gressoney.

Come si vota - Per votare è necessario presentarsi al seggio muniti di documento d'identità valido e della tessera elettorale personale. In caso di smarrimento, il duplicato può essere richiesto presso gli uffici elettorali comunali, che a questo scopo resteranno aperti per tutta la durata delle consultazioni.

Per il rinnovo delle amministrazioni comunali, agli elettori verrà consegnata un'unica scheda, che in nessuna città eguaglierà però in lunghezza quella che i catanesi si troveranno di fronte la prossima domenica: un piccolo "lenzuolo" di ben 97,3 centimetri.

La preferenza può essere espressa in vari modi, segnando:

- il nominativo di un candidato a sindaco;

- il simbolo di una lista, che comporta l'attribuzione automatica del voto anche al candidato a sindaco a essa collegato;

- la preferenza per un candidato alla carica di consigliere, scrivendone il cognome a fianco della lista, con automatica attribuzione del voto tanto alla lista, quanto al candidato a sindaco a essa collegato.

Nei soli Comuni con più di 15.000 abitanti è anche possibile esercitare il cosiddetto "voto disgiunto", cioè tracciare un segno su un candidato a sindaco e un altro su una lista non collegata.

Analoga la scheda per le elezioni provinciali in Sardegna.

I dati sull'affluenza alle urne, per tutte e tre le regioni, verranno resi noti oggi alle 12.00, alle 19.00 e alle 22.00. In Sardegna, l'ultimo dato sull'affluenza sarà comunicato domani alle 15.00, alla chiusura dei seggi.

Taormina, parabola di una cartiera fantasma

Segue dalla prima

Ninni Andriolo

Un mega progetto frutto della fervida mente finanziaria di Michele Sindona e della bacchetta magica del denaro pubblico. Diede vita a una delle sicule "cattedrali nel deserto" crollate miseramente, come accadrebbe all'intera isola se il leggendario Colapesce dovesse stancarsi di sorreggere le colonne che impediscono alla Trinacria di andare a fondo.

La Siace mutò radicalmente l'assetto socio-economico della fascia jonica che sviluppa tra le province di Catania e Messina, a poche decine di chilometri dallo Stretto che separa Scilla e Cariddi. Con la nascita della cartiera, e della vicina Keyes, una percentuale consistente di contadini lasciò l'agrumeto e indossò la tuta blu. Ma il "miracolo economico" del quale beneficiarono centinaia di famiglie si legò all'assistenzialismo più che alla produzione di cartoncino ondulato per imballaggio.

Dopo il battesimo, infatti, le macchine della fabbrica vennero spente, poi riaccese e infine spente definitivamente. Malgrado la crisi, però, gli operai si moltiplicarono: quattrocento, poi seicento. Alla fine, prima della chiusura, se ne contavano poco meno di ottocento.

Le segreterie politiche dei partiti fungevano da uffici di collocamento, con le casse regionali che elargivano stipendi a dirigenti, tecnici e cartai pagati regolarmente per non far nulla. Nel 1979, infatti, l'Espì - ente della Regione siciliana specializzato nel mantenere in vita aziende sull'orlo del fallimento - rilevò dai privati la proprietà della fabbrica. Iniziò così la storia infinita dei commissari regionali. Un lungo elenco: un anno per uno, fino alla chiusura del 1987. «La Siace poteva diventare un polo produttivo importante per tutto il Mezzogiorno - spiega Giuseppe Caudo, candidato sindaco Ds a Fiumefreddo alle ultime comunali - La politica, però, ne fece un centro di assistenzialismo cliente-

Nata nel '64 con i soldi della Cassa del Mezzogiorno ha funzionato a pieno regime solo per tre anni

”

lare e alla fine abbandonò la cartiera al suo destino. Nel 1978, tra l'altro, iniziarono le pressioni dei privati per trasformare quell'area in un polo turistico». I terreni adiacenti vennero rastrellati, acquisite l'uno dopo l'altro. Oggi società e grandi proprietari si dividono i 217 ettari che sviluppano lungo la costa per oltre quattro chilometri, tra Fondachello e Naxos.

Una vicenda simbolica quella della cartiera di Marina di Cottone. Simbolica fino all'epilogo dei capannoni industriali sostituiti dai giochi di Etnalandia. La storia rimanda al tema più generale di «una certa idea di Mezzogiorno» e «della mancanza di cultura industriale della classe dirigente siciliana». Piero Grazioli, ex segretario nazionale della Filis Cgil, ricorda una conferenza di produzione promossa nel 1983 dal sindacato unitario. «Il nostro progetto era quello di rimettere in moto la cartiera - spiega - Quando completai la relazione che individuava alcuni sbocchi produttivi praticabili, però, il sindaco democristiano di Fiumefreddo mi accusò duramente davanti alla platea. "Lei fa parte del sindacato di Di Vittorio", gridò, "Come fa a sostenere che questi operai devono tornare a lavorare? È che coerenza di sindacalista ha costringendoli a farsi sfruttare?».

Una parte del sindacato e dei lavoratori della Siace puntavano sullo sviluppo dell'azienda, malgrado la concorrenza di Arbatax, delle cartiere del centro nord e della crisi che serpeggiava nel settore cartotecnico. Occupazioni dello stabilimento, presidi, blocchi stradali, manifestazioni a Roma o a Palermo con gli operai, le loro famiglie e gli abitanti dei comuni. Buona parte degli amministratori locali della zona jonica - comunisti, socialisti, ma anche democristiani - si formarono politicamente sulla base dell'esperienza maturata dentro la Siace e dentro quel movimento. Ma c'era anche chi si adeguava all'andazzo, percepiva lo stipendio, si procurava un secondo lavoro e remava contro qualunque prospettiva di rilancio produttivo della fabbrica.

«Negli anni Sessanta la proprietà acquistò una vecchia macchina dimessa da una cartiera del Canada - ricorda un ex operaio della Siace, Carmelo Valastro - Quando avviammo la produzione realizzavamo scarti, c'era sempre qualche pezzo del macchinario che non



Progetto del parco dei divertimenti di Fiumefreddo

andava e doveva essere sostituito. Passavamo le giornate a fare prove di produzione che non riuscivano. Dovevamo trasformare il semilavorato che arrivava dai boschi di eucaliptus di Piazza Armerina, dove c'era un altro insediamento Siace. Il progetto di Sindona era quello di far crescere gli alberi nel centro della Sicilia per produrre cartoncino a Marina di Cottone dai trucioli di legno. Solo che ci vollero dieci anni per fare sviluppare quelle piante. Nel 1975, poi, comprarono una macchina più moderna. La cartiera lavorò a pieno regime solo per tre anni, dal '75 al '78. Soltanto la

linea dello scatolificio ebbe una certa fortuna. Poi venne espazzata. L'Espì ci versava lo stipendio e, contemporaneamente, utilizzavamo la cassa integrazione a rotazione. Nell'87, poi, chiusero bottega e passammo alla Resais, un'altra società regionale che smistava il personale delle aziende fallite per lavori socialmente utili».

Una vecchia storia che si ripete. Oggi, speculazione, sprechi e assistenzialismo si mescolano al miraggio dei casinò, dei campi da golf, dei parchi dei divertimenti, della privatizzazione delle spiagge, degli aeroporti internazionali a quattro piste ipotizzati da Tre-

monti. Nemmeno uno straccio di idea per dotare la Sicilia e il Mezzogiorno di un sistema produttivo legato alle vocazioni del territorio.

Di qui a tre anni i capannoni industriali dismessi della Siace dovrebbero lasciare il posto a un parco acquatico, a un viale dei divertimenti, a tre alberghi capaci di ospitare 1500 persone, a parcheggi e a ristoranti vista mare. Tutto rigorosamente ispirato, magari, all'Odissea e all'Eneide, ad Aci e Galatea. O alla storia d'amore a lieto fine della bella Mata e del moro Grifone che, secondo tradizione, fondarono Messina. Uno

scherzo del destino, un tributo postumo alla mitica cartiera voluta dal "bancaottiere di Dio" che produceva centinaia di buste paga senza mettere in moto alcuna catena di montaggio.

Adesso è tutto pronto per far nascere al suo posto la Disneyland in salsa sicula che Miccichè, Cuffaro, Lombardo, Furrarello e Musumeci sperano di tenere a battesimo al più presto. Il terreno c'è e il progetto pure. Mancano solo i soldi di Zio Paperone, anche se Miccichè, neo ministro per il Mezzogiorno e viceré azzurro della Sicilia, ha promesso il suo fattivo interessamento per dar lavoro a 500 persone, tra fissi e stagionali, e per far divertire i turisti con il gioco di Ulisse che scappa dalla terra dei Ciclopi dopo aver accecato Polifemo. O con quello del gigante Tifeo che regge la Trinacria, la mano destra sotto il Peloro, la sinistra sotto Pachino, le gambe sotto il Lilibeo e l'Etna sopra la testa. L'Etna, il vulcano nelle cui viscere si rifugiò Efesto, il dio del fuoco, stanco di abitare nell'Olimpo.

A Fiumefreddo credono che Miccichè sia talmente innamorato del parco tematico di Marina di Cottone da bloccare 250 milioni di euro di finanziamento Cipe destinati al concorrente insediamento di Regalbuto, in provincia di Enna. Lì un pool di banche italiane, svizzere e spagnole è pronto a finanziare già un parco tematico, a condizione che il potere pubblico faccia altrettanto. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, però, non considererebbe il progetto di Regalbuto strategico per il Mezzogiorno. L'Etnaland di Marina di Cottone? A Fiumefreddo sperano che i soldi pubblici arrivino presto. Malgrado i conti in disordine dello Stato, i chiari di luna della crisi finanziaria, l'Europa che minaccia di sanzionare l'Italia per i bilanci in rosso.

A dispetto delle promesse di Miccichè, però, Etnaland corre il rischio di passare ai posteri come l'ennesima leggenda siciliana nata sulle barcollanti fondamenta della Siace. Il sogno sul quale il centro-destra jonica-etneo ha impostato per anni le proprie campagne elettorali diventerebbe realtà solo con 600 milioni di euro. Per rastrellarli è nata Sicilyland, una Spa ad hoc: il 60% delle quote alla Russottifinance, una società privata, il 30% alla Provincia di Catania e il 20% al Comune di Fiumefreddo competente per territorio.

La società è presieduta da Raffaele Lombardo, l'Udc che guida la giunta provinciale etnea e che sfida Follini con il suo neonato Movimento per l'autonomia sorto per bacchettare «i partiti romani che guardano alla Sicilia solo come serbatoio di voti». Secondo regolamento Lombardo dovrebbe trovare i soldi per far decollare un parco da tre milioni di visitatori l'anno. Russotti, amministratore delegato di Sicilyland, un potente albergatore di Giardini-Naxos, lo acquistò nel corso dei decenni alcuni terreni che circondano la cartiera. Il progetto di Etnaland è una sua creatura fatta crescere con amorevole cura bussando alle porte delle segreterie politiche, delle istituzioni locali e dei governi nazionali e regionali.

Anche i 42 ettari dell'ex cartiera potrebbero diventare prima o poi della Russottifinance. Appartengono alla Regione e sono stati acquistati anni fa dalla Provincia di Catania. All'unico socio privato della Sicilyland l'accordo concede il privilegio di attendere che le istituzioni pubbliche trovino i fondi per l'insediamento. Dopodiché, dopo un certo numero di anni, la Provincia etnea dovrebbe abbandonare il campo in cambio del corrispettivo in denaro del terreno dell'ex Siace.

«Noi non siamo contrari al parco, ma si deve passare dalle parole ai fatti - spiega Caudo - Niente speculazioni, quindi. L'imprenditore che tiene da decenni il nostro paese bloccato deve mettere mano al portafoglio, senza sperare in finanziamenti pubblici che rischiano di non arrivare mai. Altrimenti Etnaland diventerebbe solo un'illusione». Un po' come la storia della Fata Morgana che emerge dall'acqua dello Stretto sul cocchio tirato da sette cavalli e si diverte a ingannare i marinai gettando sassi e facendo diventare il mare di cristallo. Così confonde i viaggiatori che si illudono di approdare a Messina o a Reggio Calabria e, invece, naufragano e vengono rapiti tra le correnti dello Stretto.

Ora i capannoni della Siace dovrebbero lasciare il posto a un parco divertimenti, a tre alberghi e a ristoranti

”